

Monica Fabbri

Paolo Valesio: un incontro prezioso. Racconto di un'esperienza

Come citare questo articolo:

Monica Fabbri, *Paolo Valesio: un incontro prezioso. Racconto di un'esperienza*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 56, no. 17, dicembre 2023, [doi:10.48276/issn.2280-8833.10971](https://doi.org/10.48276/issn.2280-8833.10971)

La ricerca ha il pregio e il difetto di essere infinita, di metamorfizzarsi in modo inesorabile. *L'effetto Dante* mi ha portato a contattare il professor Paolo Valesio via mail. Lo stupore della sua gentile risposta mi ha costretto ad indagare sul percorso dantesco Italia-America-Mondo. Chi più di lui, che ha insegnato nelle prestigiose Università di Yale e di Columbia, può aver attraversato la condizione di *homo viator*, sognando nelle lingue di continenti diversi? Nella sua risposta mi colpì subito questa interessante osservazione che riporto pressoché interamente:

«È importante, mi sembra, distinguere fra *presenza/influenza* di Dante, e *riscritture* dantesche. [...] L'esempio essenziale di riscrittura dantesca mi sembrano essere tuttora i *Cantos* di Ezra Pound (ma veda le mie osservazioni su Rimbaud; e poi c'è almeno l'esperimento, a mio parere non felicissimo, de *La Divina Mimesis* di Pier Paolo Pasolini)».

Sì, verissimo. Riguardando i miei brevi appunti di dantismo, ho messo in rilievo soprattutto le influenze, anche se talvolta, inavvertitamente o consciamente chissà, gli autori riscrivono Dante, magari un verso soltanto o una parola che rimane tagliente nella memoria e ritorna prepotente nella scrittura. Come fa Margherita Guidacci in *Neurosuite*. Qui la sollecitazione, inutile dirlo, è sempre di Valesio, che mi ha voluto regalare un suo bellissimo saggio dal titolo *Poesia dell'austerità: Dante in Margherita Guidacci* ¹. Mi colpisce la capacità di indagine di Valesio, volta a scrutare le pieghe di una poesia importante e lieve al contempo, che mi sprona a studiare nel senso etimologico del termine, cioè ad appassionarmi di colei che desidero definire, con la voce dell'Achmatova, poeta. Per ora mi limito soltanto a soffermarmi su due riflessioni contenute nel saggio, collegate al dantismo della Guidacci. La prima riguarda la bella poesia *La Morenita* in cui presenza e riscrittura di Dante si fondono in maniera evidente:

«La mia piccola anima corre su per la collina. | È una bambina bruna, che solleva le braccia, | leggera e ansante, incontro al vento che l'avvolge. || In cima alla collina, se il Signore la chiami, | possa Egli (così per i redenti | avveniva nei quadri degli antichi pittori) | accoglierla nel cavo della sua mano, | come un passero che appena vi si è posato, non impaurito, né triste, solo un po' stanco:| molto tranquillo, del resto, al termine del volo» ²

Esce di mano a lui che la vagheggia
prima che sia, a guisa di fanciulla
che piangendo e ridendo pargoleggia,

l'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volontier torna a ciò che la trastulla
(*Purg.* XVI, 85-90).

Il canto XVI del *Purgatorio* è il canto centrale, cioè il cinquantesimo della *Commedia*. Il dialogo con Marco Lombardo, uomo di mondo in vita, ennesimo *alter ego* del poeta, che conobbe la virtù cavalleresca, si incentra soprattutto sulla libertà. Se il mondo attuale è degenerare, la causa è dunque tutta degli uomini e Marco lo può dimostrare chiaramente. Egli spiega a Dante che l'anima, una volta creata, è come una fanciulla inconsapevole, che è mossa dalla bontà di Dio e si indirizza verso ciò che le dà piacere. Essa rivolge il proprio amore anche a beni materiali e sbagliati, se non viene frenata e guidata opportunamente: per questo esistono le leggi ed è necessario che un sovrano le applichi con rigore. Le leggi nel mondo esistono, ma chi le fa rispettare? Anche l'anima della Guidacci è una bimba leggera e bruna che desidera riposare, al termine del volo, nel cavo della mano del Signore in una sorta di viaggio a ritroso rispetto all'*anima semplicetta* del poeta fiorentino. Del resto, nota Valesio, non ci sarebbe bisogno di Dante per osservare che l'oltre, il cielo, non sarebbe per nulla significativo, se la poesia non parlasse della terra, di ciò che è carnale. Tornando alla mail, Valesio mi ha donato, oltre al saggio, anche il suo libro dal titolo *Il Testimone e l'Idiota* ³. E propriolunedì 3 aprile 2023 alle ore 17 ha avuto luogo la presentazione di questo volume di poesia all'Università di Bologna presso l'aula 4 di Piazza Scaravilli. Sono intervenuti Beatrice Zerbini, Andrea Severi e Veronica Bernardi. L'incontro, concepito soprattutto come una *reading* (e giustamente simili occasioni devono dare spazio alla parola poetica in quanto tale), è stato veramente interessante, anche perché i protagonisti sono stati i lettori con le loro acute interpretazioni e osservazioni. Tornando a casa, ho subito preso in mano il volume e l'ho divorato. Nell'introduzione Bertoni definisce questo testo un'*opera mondo*, termine alquanto appropriato anche se non è possibile applicare un'etichetta all'opera poetica di Valesio. Sono quattro i personaggi, il Testimone, l'Idiota, la Voce e la Fiamminga, delineati con pochi tratti significativi ed essenziali. La Voce parla solo ai primi due, la sentirà nelle ultime pagine la Fiamminga, donna curiosa e vivace,

una sorta di *nomen omen*, che a me ricorda la terzina dantesca del canto XV di forte impatto onomatopeico:

Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
temendo 'l fiotto che 'nver lor s'avventa,
fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;
(*Inf.* XV, 4-6)

Durante l'incontro sono stati citati molti autori di riferimento per *Il Testimone e l'Idiota*: lo stoicismo di Seneca, Boccaccio, Tasso, Pirandello, T.S. Eliot e numerosi ipotesti come il *Cantico dei Cantici* e la *Bibbia*. Ma a me veniva in mente sempre e soprattutto Dante. Nella mail Valesio mi scrive ancora:

«Lei forse non ci crederà, ma è stato solo dopo aver pubblicato il libro che mi sono reso conto di quanto simile (fatte salve le debite proporzioni) fosse il suo ibridismo di forme (poesia, narrativa, dramma) alla struttura della *Divina Commedia*. Fu incoscienza, o libertà dall' "ansia dell'influenza"?».

Confortata anche da questo, mi sono detta che non sbagliavo, forse perché semplicemente Dante entra nel sangue e nelle ossa degli italiani e il destino di Valesio ha molti punti in comune con quello del poeta fiorentino. Banalmente, il viaggio tra due continenti. Per Dante, che avrebbe con fatica abbandonato la sua Firenze, andare a Verona o a Ravenna era come visitare un altro mondo, sentire un'altra lingua, imbattersi in altri costumi, scrutare altre visioni. Ma quello che affascina de *Il Testimone e l'Idiota*, oltre a uno straordinario ibridismo di forme a detta dell'autore, è la presenza di una cultura che diventa esperienza. Quelle di Valesio non sono appena citazioni, ma espressioni di un incontro tra l'autore e gli scrittori che fanno capolino dai versi delle sue poesie e della sua prosa. Anche in questo è simile a Dante e in particolare al suo *Convivio*, nella scelta formale di una sorta di prosimetro o meglio di una commistione di generi che non riescono più a chiudersi nelle canoniche definizioni. Il ritmo del testo si fa sempre più incalzante, bisognerebbe soffermarsi sui singoli versi, sui termini ricercati (duologo, il neologismo *incarnadine* e tanti altri vocaboli ancora). Ma perché poi? Per capire? E l'Idiota nella poesia *Odori* riflette in questo modo:

Capire questo (ma cosa c'è da capire?) /sarebbe, gli sembra, una chiave per lo scrigno, se ancora si trovasse, /dell'origine.

L'Idiota, individuo particolarissimo e strano, chiuso nella sua etimologia di incompetente, inesperto, incolto, riserva molte sorprese, tra cui la capacità di stupirsi della realtà, duetta senza dialogare con il Testimone. Protagonisti solitari di questa *opera mondo*, potrebbero

considerarsi due *alter ego* dell'autore, come del resto anche la Fiamminga e la Voce. E quante volte abbiamo ripetuto che tutti i personaggi della *Commedia* sono gli *alter ego* di Dante o rappresentano qualche sua passione, vizio o virtù? Vi sono esplicite citazioni dantesche nella poesia *Res sunt lacrimae* (titolo che, in un infinito gioco di specchi, rimanda al v. 462 del I libro dell'*Eneide* virgiliana e anche alla novella di Verga *Lacrymae rerum*, se vogliamo continuare a mescolare i generi):